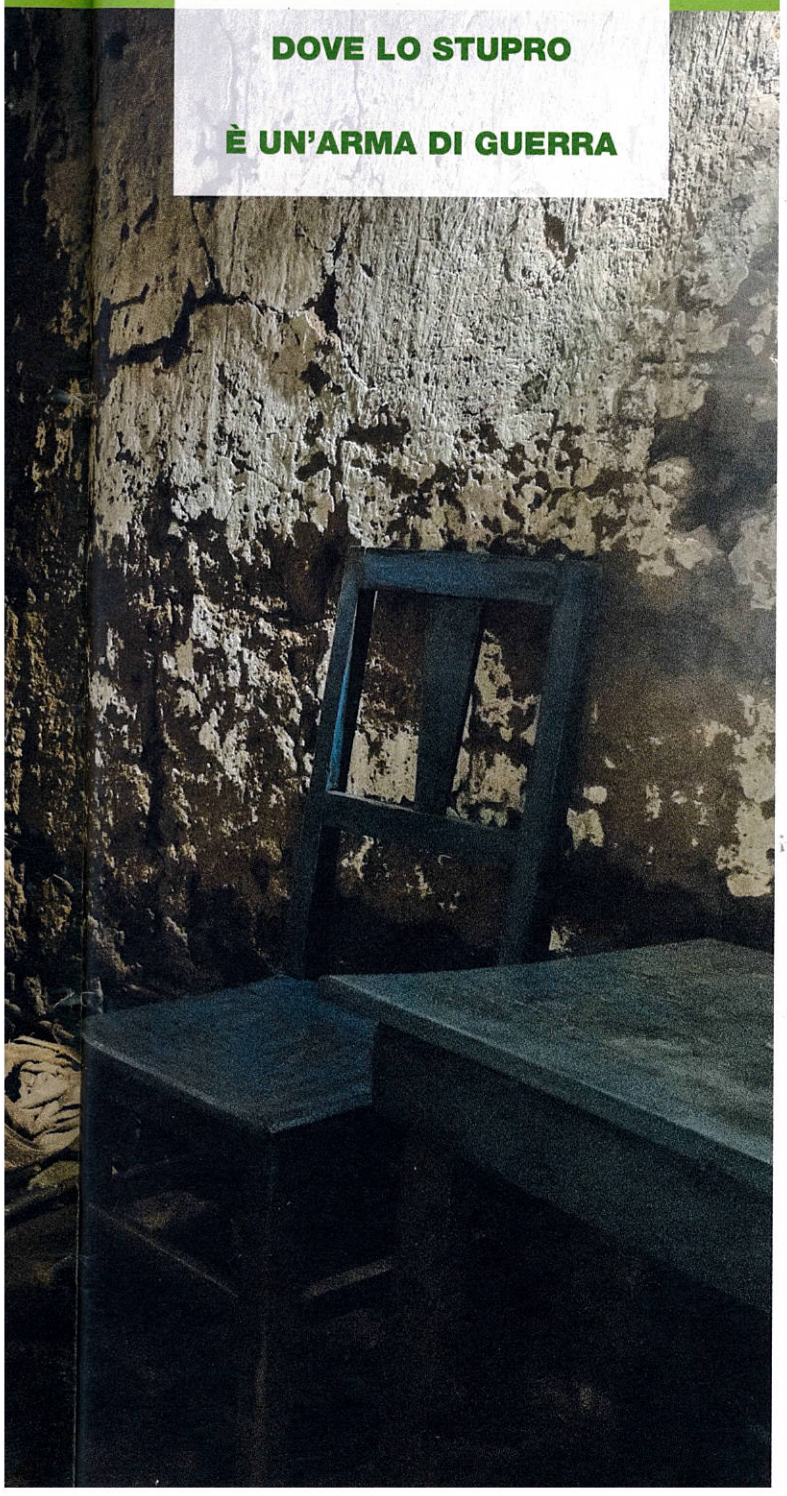
 testo di Daniele Bellocchio – foto di Marco Gualazzini

Kivu, l'inferno delle donne

A TU PER TU CON L'ORRORE. REPORTAGE DALLA REGIONE CONGOLESE DOVE LO STUPRO È UN'ARMA DI GUERRA



I villaggi nelle foreste della Repubblica democratica del Congo sono presi d'assalto da orde di banditi e miliziani che rapiscono le donne e le trasformano in schiave sessuali. Nemmeno le bambine di pochi anni vengono risparmiate

Una striscia di terra rossa attraversa la foresta congolese. La pioggia cade incessante e, lasciatici ormai alle spalle Bukavu, anche i rumori del caotico capoluogo del Sud Kivu sono sostituiti dal ripetitivo martellare delle gocce d'acqua, che come proiettili si abbattono sul parabrezza. Una strada dissestata, che va trasformandosi in torrente fangoso, e una giungla totalizzante: è il paesaggio che ci accompagna fino a Kavumu. Le colline circondano questo piccolo villaggio, posto al confine tra il Nord e il Sud Kivu. Una nebbia sottile, satura di timori e paure, si solleva dai campi. Camminando tra le abitazioni, un'inquietudine assoluta, un senso di terrore onnipresente, aleggia in ogni dove. Lo si percepisce sui volti dei bambini che si nascondono in casa, in quelli delle madri che chiamano i figli, perentorie, al vedere arrivare degli stranieri, e negli occhi nascosti dietro i precari muri delle stamberghe, che spiano ogni movimento dei cronisti.

◄ **J.K., 18 anni, vive nascosta in un rifugio di fortuna per sfuggire alle violenze dei gruppi ribelli che hanno attaccato il suo villaggio. Le donne stuprate nella Repubblica democratica del Congo sono vittime di pregiudizi e talvolta finiscono per essere ripudiate dagli stessi famigliari**

Crimini atroci

Qui c'è stato l'orrore e, camminando nella melma, sembra di veder ancora affiorare le orme di una tragedia che ha marchiato in modo indelebile la Rd Congo in generale e il villaggio di Kavumu in particolare. Qui, dal 2013 al 2016, un incubo, difficile anche solo da immaginare, si è consumato nel silenzio assoluto. Per tre anni, 44 bambine dai 2 agli 11 anni sono state prelevate di notte, condotte nella foresta e violentate ripetutamente da uomini armati.

Il territorio è infestato da gruppi ribelli e gli autori delle atrocità risultano essere, in questo caso, dei miliziani facenti capo al deputato provinciale Frédéric Batumike, che ora, insieme con 74 dei suoi uomini, è in carcere, in attesa di essere processato per violenza sessuale e crimini contro l'umanità. Quello che è avvenuto è il male nella sua accezione più mostruosa e le

sue cicatrici sono ancora visibili. «Da quando i colpevoli sono stati arrestati, le atrocità sono finite, ma i danni sono impossibili da cancellare». A parlare è Zawada Bagaya Bazilianne, consulente legale della Fondazione Panzi a Kavumu. «La domanda che ci poniamo è: perché lo hanno fatto? La risposta più plausibile, e sulla quale convergono le indagini, è che le violenze siano state commesse per adempiere a rituali magici».

> Nella Repubblica democratica del Congo, in un anno si registrano quindicimila casi di violenza sessuale: uno ogni mezz'ora

Caccia alle vergini

Magia e superstizione: torturare, violentare e uccidere per assicurarsi salute, potere, ricchezza, invincibilità. A spiegarlo è sempre l'assistente legale: «Uno stregone, con ogni probabilità, ha detto a quegli uomini che, se avessero abusato di una vergine, avrebbero ottenuto la protezione dai proiettili in battaglia e l'immunità o la cura dall'aids; che, se avessero bagnato il terreno con il sangue di queste ragazze, allora vi sarebbe comparso l'oro. E altre follie di questo tipo, a cui, però, credono molti. Ecco il risultato». E ancora: «Le bambine sono state non solo violate, ma persino torturate. E alcune, seviziate con oggetti taglienti. Potete capire l'orrore di quello che è avvenuto?». La conclusione, per Zawada Bagaya Bazilianne, è una sola: «In questo crimine sono coinvolte delle autorità, ma noi non possiamo fermarci. Dobbiamo essere ancora più tenaci per andare avanti e far sì che i colpevoli non restino impuniti».

Quanto accaduto a Kavumu è l'apogeo di un orrore che dilania la Rd Congo da anni: la violenza sessuale. Adottata come arma di guerra soprattutto durante la Seconda guerra congolese, nel 1999, è poi dilagata divenendo una piaga incontenibile, che distrugge fisicamente e psicologicamente le donne e annienta il tessuto sociale. Per rendersi conto della sua diffusione su scala nazionale, basta leggere i dati delle Nazioni Unite: 15.000 casi di violenza sessuale solo lo scorso anno. Una violenza ogni mezz'ora.

Abusate e ripudiate

Sempre a Kavumu si scoprono storie di altre vittime. Come Antoinette Musaliwa, che era sposata a un soldato dell'esercito regolare e con cui viveva nell'accampamento di Walikale, fino al giorno in cui i ribelli dell'Fdlr hanno assaltato la postazione, e suo marito e i militari sono fuggiti. Lei è stata fatta prigioniera. Per oltre un mese è stata la schiava sessuale dei guerriglieri e, una volta riuscita a scappare, ha scoperto di essere incinta. Dopo l'aborto, l'attendeva un'altra dolorosa sorpresa: il ripudio da parte del marito. Oggi, per sopravvivere e mantenere i suoi figli, abbandonati anch'essi dall'ex coniuge, vende carbone al mercato e lavora nei campi per una manciata di franchi congolesi.

Analoga è la storia di Claudine Katengura. Dopo essere vissuta per mesi in un campo di ribelli ed essere stata costantemente violata, una volta fuggita ha appreso non solo di es-

◄ **Bukavu. Donne congolesi si disperano per la morte di uno dei loro figli**

► **Una delle giovani madri cui l'ong italiana Avsi, presente nel Nord come nel Sud Kivu, offre supporto sociale, medico e anche scolastico**

► **Donne impegnate nel commercio del carbone vegetale. Guadagnano circa due dollari al giorno vendendo sacchi di torba che prelevano nelle foreste del Kivu**

sere stata abbandonata dal marito, ma anche di avere contratto l'Hiv. Ora, con le sue sole forze cerca di pagare la scuola ai quattro figli, facendo le treccine ad altre donne e lavorando al mercato in paese.

Salva per miracolo

Dalle campagne di Bukavu ai campi profughi di Goma, ovunque, in tutto il Kivu, si incontrano storie di donne abusate e poi ripudiate dai famigliari e dalla comunità; a fronte di tanti stupri, pochissime sono le strutture e le persone che provano a contrastare il dilagare del problema. Una di loro è suor Georgette Tshibang, delle Francescane missionarie di Maria, che a Goma ha aperto l'orfanotrofio Tulizeni, dove accoglie i bambini di strada e quelli abbandonati perché figli di donne vittime di abusi. Nel suo centro ospita inoltre ragazze madri come Pauline, 18 anni e una grave malformazione fisica. Pauline si presenta camminando appoggiata a un bastone, con suo figlio che le stringe la gonna con la manina. La

◀ Una venditrice di strada si ripara durante un violento temporale a Bukavu

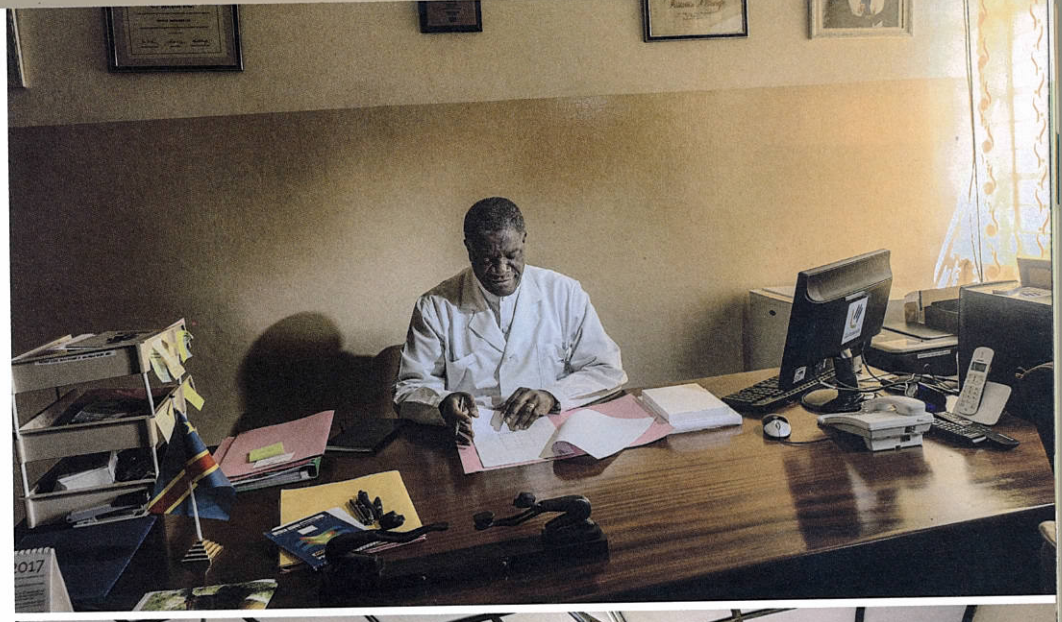
◀ Una donna cammina con in braccio il suo bimbo nei pressi dell'Ospedale di Panzi. Da 25 anni la regione del Kivu è teatro di violenze e instabilità. A farne le spese, la popolazione civile

◀ Donne in coda a Goma per rifornirsi di acqua

ragazza, che durante la guerra del 2012 ha visto scontrarsi i guerriglieri dell'M23 con le Forze armate congolesi, è rimasta isolata nel suo villaggio a causa dell'handicap che le ha impedito di fuggire. Solo grazie a un vicino, che l'ha trovata da sola nella sua capanna e l'ha portata in un campo profughi di Goma, è riuscita a sfuggire ai combattimenti. Arrivata nella tendopoli di Mugunga, quando pensava di essere al sicuro si è materializzato l'incubo: più uomini, vedendola sola e indifesa, hanno atteso che si recasse a fare degli acquisti fuori del campo e l'hanno violentata.

Una suora determinata

Ad accoglierla, curarla e aiutarla, oltre che ad accettare il figlio suo e di quella violenza, è stata suor Georgette, che oggi racconta: «In questi tre anni di lavoro all'orfanotrofio e nel campo profughi di Mugunga ho conosciuto più di 200 casi di donne e 74 di bambine vittime di abusi. La violenza sessuale in Congo, nata come arma di guerra,



► Il dottor Denis Mukwege, fondatore dell'Hôpital de Panzi, da oltre 15 anni accoglie le donne vittime di abusi

► La sala operatoria dell'ospedale a Bukavu. Dopo l'intervento, le donne ricevono aiuto psicologico per il reinserimento nelle comunità

► Infermiere dell'Ospedale di Panzi durante una pausa di lavoro

▲ Si stendono i panni nel giardino dell'Ospedale Panzi di Bukavu

si è poi diffusa nella società in modo epidemico. I danni che provoca non sono solo fisici, ma anche sociali. Le donne vittime di violenza sono infatti considerate colpevoli».

Entrando nel vivo, la missionaria aggiunge: «Sebbene sia la donna ad avere sulle spalle la società congolese, a lavorare nei campi, a fare il carbone e a consumarsi di lavoro, se però viene stuprata, viene considerata colpevole di avere ceduto alla tentazione, o di non essersi ribellata, o di non avere preferito la morte all'abuso. E viene ripudiata dalla famiglia e dalla comunità. L'argine a tutto ciò è che ci sia più educazione e un vero impegno politico, nazionale e internazionale, a far cessare i conflitti in Congo».

Ferite indelebili

Se suor Georgette conduce la sua battaglia dalla sponda di Goma del Lago Kivu, il dottore Denis Mukwege lo fa dall'Hôpital de Panzi. È uno dei nomi più illustri di tutto il Paese, quello del medico che «ripara le donne», come è stato ribattezzato da un documentario di produzione internazionale. Il chirurgo, candidato al Nobel per la Pace nel 2014 e vincitore nello stesso anno del Premio Sakharov, dopo aver eseguito un intervento ci accoglie nel suo ufficio: «Quando in Congo ha iniziato a diffondersi lo stupro, non eravamo preparati e non avremmo mai immaginato che sarebbe diventato una piaga così duratura». Prosegue: «Quando ho visto le condizioni devastanti in cui arrivavano le donne, mi sono detto che non potevo rimanere con le mani in mano».

Una delle ragioni dell'isolamento delle donne è che, a motivo delle fistole causate dalla violenza, soffrono di incontinenza e anche per questo vengono allontanate. Il dottor Mukwege spiega: «Noi facciamo interventi di ricostruzione chirurgica, ma il problema non è solo fisico, è anche mentale. Per questo abbiamo creato un team di psicologi. Anche se per mettere fine a questa piaga va combattuta l'impunità e serve che tutti gli strati della società comprendano cos'è la violenza sessuale e facciano fronte comune per sradicarla. Ci vorrà tempo, molto tempo, ma credo che ce la potremo fare».

SENZA PACE

Dagli anni Novanta a oggi non ha conosciuto pace il Kivu, la regione dell'Est della Rd Congo dove, **da più di 25 anni**, guerre dichiarate e conflitti locali vessano la popolazione. Scontri a fuoco e **villaggi dati alle fiamme**, donne stuprate e bambini soldato, missioni internazionali e **saccheggio di minerali:** è questa la realtà del Nord e del Sud Kivu. Il territorio, uno dei più ricchi dell'immenso Paese per quel che riguarda il sottosuolo, è stato il palcoscenico di tutte le **guerriglie** che hanno sconvolto lo Stato africano negli ultimi decenni. Qui è iniziata la Prima guerra del Congo, nel 1996, ed è dal Kivu che gli uomini dell'Afdl di **Laurent-Désiré Kabila** sono partiti per arrivare a Kinshasa. Questo era il territorio anche degli insorti dell'Rcd durante la Seconda guerra congolese, e successivamente il Kivu ha ospitato anche la **ribellione di Nkunda** e del suo Cndp, poi quella più recente di **Makenga** e dell'**M23**. Terra insanguinata, che negli ultimi anni ha visto nascere nuove milizie come gli **Adf Nadu**, gruppo ugandese che abbraccia l'islamismo radicale. E sta ritornando prepotente anche lo **scontro etnico**, come dimostrano gli scontri mortali tra Hutu e Nande a Nyanzale.